ULTIMA DOMENICA DELL'ANNO LITURGICO · SOLENNITÀ DEL SIGNORE

Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

Storia, teologia biblica e significato spirituale della Solennità che corona il cammino della Chiesa

GRADO LITURGICO	Solennità del Signore	**COLLOCAZIONE**	Ultima domenica del Tempo Ordinario (20–26 novembre)
ISTITUZIONE	11 dicembre 1925 (Pio XI, *Quas Primas*)	**COLORE LITURGICO**	Bianco
RIFORMA DEL TITOLO	1969 (San Paolo VI, *Mysterii Paschalis*)	**GIORNATA ASSOCIATA**	Giornata Mondiale della Gioventù diocesana (dal 2021)

1. Il senso della Solennità: il compimento del tempo

Ogni anno, nell'ultima domenica del Tempo Ordinario — compresa tra il 20 e il 26 novembre, una settimana prima dell'inizio dell'Avvento — la Chiesa cattolica celebra la Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo. Questa ricorrenza costituisce il vertice e il sigillo dell'intero Anno Liturgico: dopo aver percorso nei mesi precedenti i misteri della nascita, della vita pubblica, della passione, della risurrezione e della missione dello Spirito, la comunità cristiana volge lo sguardo al compimento ultimo della storia, proclamando che Cristo è l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine di tutte le cose.

Pur celebrando una verità antica quanto il Vangelo stesso, la festa di Cristo Re è relativamente recente nel calendario liturgico. La sua origine nel XX secolo non nacque da un'astratta speculazione teologica, ma da una precisa risposta pastorale e profetica della Chiesa alle grandi crisi spirituali e politiche del mondo contemporaneo. Comprendere la Solennità di Cristo Re significa dunque tenere insieme due orizzonti inseparabili: la vicenda storica che ne ha ispirato l'istituzione e la profondità paradossale della regalità di Gesù nelle Sacre Scritture.

2. Origine storica: Papa Pio XI e l'enciclica «Quas Primas» (1925)

La festa fu istituita da papa Pio XI l'11 dicembre 1925 attraverso la lettera enciclica *Quas Primas*, a conclusione dell'Anno Santo del 1925 e in coincidenza con il milleseicentesimo anniversario del Concilio di Nicea (325), che aveva solennemente definito la piena divinità del Figlio di Dio, «generato, non creato, della stessa sostanza del Padre».

Il contesto europeo e mondiale in cui vide la luce il documento era profondamente lacerato. L'umanità usciva appena dagli orrori della Prima Guerra Mondiale e si trovava stretta tra due tendenze opposte ma convergenti: da una parte, l'avanzata di un laicismo ideologico che tendeva a escludere Dio e i valori del Vangelo dalla vita pubblica; dall'altra, l'affermarsi dei primi regimi totalitari e nazionalistici — dal comunismo sovietico ai fascismi emergenti in Europa, fino alle persecuzioni anticattoliche in Messico — che pretendevano di assolutizzare lo Stato, la razza o il partito, esigendo una fedeltà incondizionata che spetta soltanto a Dio.

In questo scenario, Pio XI intuì che le celebrazioni liturgiche educano il popolo cristiano in modo ancora più efficace dei soli documenti dottrinali. Istituire una festa annuale dedicata a Cristo Re significava ricordare a credenti e governanti che nessuna autorità terrena è assoluta, che la legge morale ha il suo fondamento in Dio e che la pace autentica tra i popoli non nasce dalla forza delle armi, ma dal riconoscimento della signoria mite e giusta di Cristo sulle coscienze, sulle famiglie e sulle nazioni.

Un dato significativo della ricezione immediata della festa è testimoniato proprio dalla storia del Messico degli anni Venti: durante la persecuzione religiosa contro la Chiesa, molti fedeli e martiri — tra cui i giovani e i sacerdoti caduti in quegli anni — affrontarono la morte con il grido *«¡Viva Cristo Rey!»*, trasformando la proclamazione della regalità di Cristo in un atto di libertà interiore contro l'oppressione di Stato.

3. L'evoluzione liturgica dopo il Concilio Vaticano II

Nel decreto originario di Pio XI, la festa di Cristo Re era stata fissata all'ultima domenica di ottobre, immediatamente prima della solennità di Tutti i Santi, quasi a sottolineare il legame tra Cristo Re e la moltitudine dei suoi fedeli nella gloria. Per oltre quarant'anni la Chiesa celebrò la ricorrenza in quella data autunnale, accompagnandola spesso con la recita pubblica dell'atto di consacrazione del genere umano al Sacro Cuore di Gesù.

Con la riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II, papa San Paolo VI, mediante il motu proprio *Mysterii Paschalis* (14 febbraio 1969), compì due scelte di grande spessore teologico. In primo luogo, modificò la denominazione della festa in *Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo*, evidenziandone la portata cosmica ed escatologica. In secondo luogo, ne spostò la celebrazione all'ultima domenica dell'Anno Liturgico.

Questa nuova collocazione ha arricchito profondamente la spiritualità della festa. Posta alla soglia dell'Avvento, essa non guarda più soltanto al riconoscimento sociale di Cristo nel presente, ma abbraccia l'intero arco della storia della salvezza: celebra Colui che regna già ora nel cuore dei credenti e che tornerà alla fine dei tempi per ricapitolare in sé tutto l'universo e consegnare il Regno al Padre (1 Cor 15,24-28).

4. Le radici bibliche della regalità di Cristo

Il titolo di «Re» applicato a Gesù attraversa l'intera rivelazione biblica, purificandosi progressivamente da ogni ambiguità politica o trionfalistica.

Nell'Antico Testamento

Israele riconosceva anzitutto Dio stesso come unico vero Sovrano del suo popolo e del creato (Sal 47; Sal 93). La monarchia davidica era concepita come un segno visibile di questa signoria divina, ma il fallimento morale di molti re terreni spinse i profeti ad annunciare un futuro Messia («Unto»), discendente di Davide, capace di governare nella giustizia e nella pace (Is 9,5-6; Ger 23,5). Nel libro di Ezechiele (Ez 34), Dio promette di farsi Egli stesso pastore del suo gregge disperso, cercando la pecora perduta e fasciando quella ferita. Infine, nella visione apocalittica del profeta Daniele (Dn 7,13-14), appare un misterioso «Figlio dell'uomo» che viene sulle nubi del cielo e riceve un potere eterno e un regno che non sarà mai distrutto.

Nel Nuovo Testamento

Fin dall'Annunciazione, l'arcangelo Gabriele rivela a Maria che il bambino nascerà per ricevere «il trono di Davide suo padre» e che «il suo regno non avrà fine» (Lc 1,32-33). Tuttavia, durante il ministero pubblico, Gesù rifiuta categoricamente ogni tentativo di farlo re secondo le logiche del potere terreno: dopo la moltiplicazione dei pani, si ritira solo sul monte per sfuggire alla folla che vuole proclamarlo sovrano (Gv 6,15). Egli entra a Gerusalemme non su un cavallo da guerra, ma su un umile puledro d'asina, adempiendo la profezia di Zaccaria sul re mite e portatore di pace.

È nel momento apparentemente più umiliante — il processo davanti a Ponzio Pilato e la crocifissione — che Gesù rivela apertamente la natura della sua regalità. Interrogato dal governatore romano, egli risponde con solenne chiarezza: «Il mio regno non è di questo mondo... Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità» (Gv 18,36-37). Sopra il suo capo, sul legno della croce, l'iscrizione in ebraico, latino e greco — *Gesù il Nazareno, il re dei Giudei* — diventa inconsapevolmente la proclamazione universale della sua sovranità.

5. Il paradosso cristiano: un Re che regna dalla Croce

La teologia cristiana ha sempre custodito con stupore il capovolgimento operato da Cristo sull'idea stessa di sovranità. I re della terra si circondano di eserciti, impongono tributi, dominano dall'alto dei loro troni e fanno servire sé stessi. Gesù, al contrario, esercita la sua regalità attraverso il dono totale della vita. Il suo trono è la Croce, la sua corona è intrecciata di spine, la sua porpora è il mantello di scherno e il sangue versato per la salvezza del mondo, la sua corte è formata dai poveri, dagli ammalati e dai peccatori perdonati — primo fra tutti il buon ladrone, al quale il Re crocifisso apre immediatamente le porte del Paradiso (Lc 23,42-43).

> **DAL PREFAZIO DELLA SOLENNITÀ DI CRISTO RE**
>
> *«Con l'olio di esultanza hai consacrato Sacerdote eterno e Re dell'universo il tuo unico Figlio, Gesù Cristo nostro Signore... perché consegni alla tua maestà il regno eterno e universale: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace.»*

Queste sei parole del Prefazio liturgico — **verità e vita, santità e grazia, giustizia, amore e pace** — costituiscono la «carta costituzionale» del Regno di Cristo. Non è un regno che si impone con la costrizione esterna, ma una signoria che conquista le coscienze attraverso l'attrazione dell'amore. Per questo Sant'Agostino poteva affermare che Cristo regna non perché incute timore con le armi, ma perché «ha regnato dal legno» della Croce, disarmando l'odio con il perdono.

6. I tre volti di Cristo Re nel ciclo liturgico

La riforma liturgica ha disposto un ciclo triennale di letture (Anni A, B e C) che permette alla comunità cristiana di contemplare ogni anno un aspetto distinto e complementare della regalità di Gesù:

Ciclo	Brano evangelico	Immagine centrale e messaggio spirituale
Anno A	Matteo 25,31-46 *Il giudizio universale*	Cristo è il **Re Pastore e Giudice** che si identifica con gli affamati, gli assetati, i forestieri, gli ignudi, i malati e i carcerati. Il criterio ultimo di appartenenza al suo Regno è la carità concreta verso i più piccoli.
Anno B	Giovanni 18,33b-37 *Davanti a Pilato*	Cristo è il **Re Testimone della Verità**. Il suo Regno non deriva dalle logiche di forza di questo mondo: chiunque è dalla verità ascolta la sua voce e vive nella libertà interiore.
Anno C	Luca 23,35-43 *Sul Calvario*	Cristo è il **Re Crocifisso e Misericordioso**. Deriso dai capi e dai soldati perché non salva sé stesso, salva il ladrone pentito, rivelando che la sua onnipotenza si manifesta nel perdonare e nell'amare fino alla fine.

7. Cronologia essenziale della Solennità

Data / Periodo	Passaggio storico e liturgico
325	Il Concilio di Nicea professa solennemente la divinità di Cristo; il suo XVI centenario offrirà lo spunto teologico all'istituzione della festa.
11 dicembre 1925	Papa Pio XI promulga l'enciclica *Quas Primas* e istituisce la festa di Cristo Re per l'ultima domenica di ottobre.
1926 – 1929	Durante la persecuzione religiosa in Messico, numerosi martiri testimoniano la fede al grido di «Viva Cristo Re».
14 febbraio 1969	Con il motu proprio *Mysterii Paschalis*, San Paolo VI rinnova il Calendario Romano, istituisce il titolo di *Cristo Re dell'Universo* e sposta la Solennità all'ultima domenica dell'Anno Liturgico.
22 novembre 2020	Papa Francesco annuncia il trasferimento della celebrazione diocesana della Giornata Mondiale della Gioventù dalla Domenica delle Palme alla Solennità di Cristo Re (in vigore dal 2021).

8. Il messaggio per il presente e il legame con i giovani

A un secolo dalla sua istituzione, la Solennità di Cristo Re conserva una forza interpellante intatta. Sul piano **personale**, invita ogni credente a verificare chi occupa realmente il trono del proprio cuore: se Cristo e il suo Vangelo, oppure gli idoli moderni del denaro, del successo, del consenso o dell'egoismo. Riconoscere Cristo come Re significa lasciare che la sua mitezza orienti i pensieri, le scelte quotidiane e le relazioni.

Sul piano **civile e sociale**, proclamare la signoria di Cristo non equivale a rivendicare privilegi politici o sistemi teocratici, ma custodisce la dignità inviolabile della persona umana. Se solo Dio è il Signore assoluto della storia, allora nessun potere politico, economico o tecnologico può pretendere di sostituirsi alla coscienza umana o di calpestare i diritti dei più deboli. La regalità di Cristo relativizza ogni tirannia e apre spazi di autentica giustizia e fraternità.

Infine, dal 2021 la Solennità di Cristo Re ha assunto un volto particolarmente gioioso e missionario: su disposizione di Papa Francesco, essa ospita ogni anno la celebrazione della **Giornata Mondiale della Gioventù** nelle Chiese particolari (diocesi). Affidare alle nuove generazioni il giorno dedicato al Re dell'Universo significa ricordare ai giovani che il futuro non appartiene al cinismo o alla rassegnazione, ma a chi sceglie di costruire, insieme a Cristo, un mondo più umano, solidale e aperto alla speranza. Così, chiudendo un anno liturgico e aprendo la porta all'Avvento, la Chiesa rinnova la sua invocazione più antica: *Venga il tuo Regno*.